

**- Bolero giallo –
di
Cesare Placida**

1) “... Sono io...pronto!... tutto è stato fatto... poi ti farò sapere...”

E l'uomo in grigio chiuse la telefonata. Il cellulare sparì nell'interno della giacca. Un metro e ottanta, naso aquilino, fronte alta ed i segni di un'incipiente calvizie. Per il resto era quello che si dice un fisico asciutto. Diede un'ultima occhiata alla sua auto: una *Passat* di qualche anno fa, e, lentamente, accendendosi una sigaretta, si diresse al *Bolero Giallo*, un localino niente male dove sempre uno spirito solitario avrebbe trovato una *donnina*.

“Un aperitivo! specialità della casa”, ordinò deciso.

“Subito signore”!, e il barman si mise ad armeggiare con gli attrezzi del mestiere.

“Mica si è vista la Lizzy?”

“Ancora no, ma dovrebbe arrivare tra poco; in genere verso mezzogiorno è sempre qui”. E l'uomo dalla giacca in grigio andò a sedersi dietro un separé. Trotterellando il barman gli andò dietro con la consumazione.

“Lasci pure qui e quando arriverà la Lizzy le dica di raggiungermi”. Pagò il conto lasciando una buona mancia.

“Grazie signore!” Esclamò contento il barman

Era un giorno d'aprile. Il sole era caldo e brillava su nel cielo. I suoi raggi, colpendo la geometria delle rondini in volo, pennellavano i tetti della cattedrale. *San Bortolo in trono* proteggeva benedicente la cittadina di *Collelupo*. Il *Bolero giallo* si era animato. La clientela andava e veniva. *Corso Binacci* fremeva sotto l'imperversare del traffico. Auto e pedoni sciamavano in allegria nella contentezza di celebrare la quotidiana liturgia dell'aperitivo. Ma, causa la caducità delle cose, quell'incanto si ruppe in una baleno. Le sirene delle volanti urlando nell'aria con la loro voce stridula sfrecciarono lungo il corso.

“Ci siamo”, commentò tra sé l'uomo in grigio.

“... e dai! rispondi! prendi questa telefonata! accidenti a te brutto stronzo, ma che stai facendo!”

“Sono io, cosa vuoi...”

“Credo che sia stata trovata quella cosa. Hanno fatto prima del previsto. Qualcuno deve averli avvertiti”.

“Adesso dove sei?”

“Sono al *Bolero giallo*; attendo una persona”.

“Una donna immagino...”

“Sì, una donna.”

“Brutto vizio! comunque... resta lì!”

.....

Eva Mileni giaceva sul letto quasi nuda e con la gola tagliata. un taglio semicircolare da sinistra verso destra. “ Il nostro assassino è un destro” disse Artaghi il medico legale . Il commissario Zander e il sostituto procuratore, il dottor Parlai, si avvicinarono al cadavere. Si chinarono all’altezza del collo. Un sottile rivolo di sangue ancora colava sul pavimento.

“ In ogni caso, destro o mancino, è una bella rognà. Eva Mileni conosceva il suo carnefice; quella bottiglia e quei due bicchieri parlano chiaro.”

“ Faccia repertare il tutto e lo mandi alla scientifica”, disse Parlai.

“ Ho già provveduto”, rispose il commissario.

Sembrava, almeno dalla prima ricognizione della scena del delitto, un omicidio passionale, ma Zander, un uomo con quindici anni alla omicidi, alla prima impressione non ci credeva più. Dietro ogni fenomeno sotto la luce del sole si nasconde sempre una funzione latente. Quella funzione, per l’appunto, è dove va ad infilarsi il movente di ogni crimine.- *C’è dell’altro* – rifletteva rincorrendo i pensieri all’interno del fluido della sua materia grigia.- *Questa donna ha aperto la porta nella più completa tranquillità, non pensava di essere in pericolo di vita-*.

“ Commissario!commissario!” e la voce dell’assistente Pischedda cercava di riportare Zander tra gli abitanti di questa terra.

“ Cosa c’è Pischedda!...”

“ C’è che il dottor Parlai se ne va!.. ..“

“ Ho capito Pischedda, ho capito” e rivolgendosi al sostituto procuratore disse:

“questo pomeriggio riceverà la mia informativa... al massimo, se qualcosa dovesse mettersi di traverso, alle nove di domani mattina.”

“ Chiudiamo presto questa indagine, il caso, a mio modesto avviso, sembra abbastanza semplice: si tratta di un omicidio passionale, il movente la probabile gelosia di un innamorato respinto.”

“Lei crede dottor Parlai?” I due si guardarono negli occhi e si salutarono. Lo sguardo di Zander incuriosì e preoccupò il sostituto procuratore. Cosa diavolo stava almanaccando quell’accidenti di commissario. La campana grande di *San Bortolo in trono* batteva le tre pomeridiane e Corso *Binacci* si era svuotato. Anche il *Bolero giallo* aveva calato giù le saracinesche. Quella era l’ora in cui i comuni mortali si rilassavano in poltrona leggendo il giornale o cercando di ammazzare l’ultimo quarto di pisolino. Le volanti della polizia rientrarono in commissariato. Zander mandò i suoi uomini a mangiare e si chiuse nel suo ufficio, doveva riflettere. Doveva capire. Innanzitutto chi era in realtà Eva Mileni? Una prostituta? No! Una mantenuta? No! E del resto le prime informazioni raccolte sul pianerottolo e nella scala “A” del condominio escludevano le due ipotesi. Tuttavia nessuno sapeva di cosa visse questa donna. Eppure doveva avere qualche fonte di reddito, l’appartamento, inoltre, era arredato con gusto. mobili e ninnoli di pregevole fattura Completavano il quadro. Nulla lì dentro sapeva di pacchiano.

Bene, con l'autorizzazione di Parlai avrebbe ordinato un'indagine patrimoniale a largo spettro su Eva Mileni. Zander prese carta e penna. Si mise a scrivere. Tirò giù l'informativa, poi, cercando di essere il più convincente possibile, formulò la richiesta di autorizzazione ad assumere informazioni bancarie circa lo stato patrimoniale della vittima.

Le cinque del pomeriggio. La campana grande di *San Bortolo in trono* tornò a far sentire i suoi rintocchi.

“Pischedda! Pischedda!...”

“Comandi dottore!” e il solerte assistente comparve sulla porta. Il commissario finì di sigillare il plico. “Tutto in procura nelle mani del dottor Parlai.

“Agli ordini dottore!” E Pischedda battendo i tacchi filò verso il palazzo di giustizia.

.....

L'uomo in grigio camminava lungo il corso. Sembrava un bancario in pausa pranzo.

Si guardava intorno come in attesa di rientrare in ufficio a contar danari o registrare le movimentazioni degli effetti cambiari. Tornò indietro e raggiunse il parcheggio. Salì sulla *Passat*, mise in moto e manovrò per uscire. Girò intorno a *San Bortolo in trono* e raggiunse il vicolo *Dei calderai*.

Fermò l'auto. Riprese l'interrotta passeggiata. Raggiunse la fine del vicolo. La piazza *Dei ramai* apparve davanti all'uomo in grigio. Il cinema *Vega* apriva per il primo spettacolo.

Il rosso delle colline. Era un buon film e l'uomo in grigio venne inghiottito dalla platea...

- *La luna si levò veloce. Le ombre delle colline coprirono la vallata e Jeremy Duke cavalcava ancora. Il cavallo avanzava alternando il trotto al passo. La stanchezza cominciava a farsi sentire.*

“*Forza Slipy*”, disse Jeremy Duke al suo cavallo. *La bestia, quasi volesse rispondere, scuotendo il capo nitrì alla luna.*

“*Su, forza Slipy,dai! ancora qualche miglio e saremo da El Guercio, lì avrai dell'ottima biada, acqua fresca e una buona stalla mentre per me, almeno spero, ci sarà una gustosa bistecca ai ferri, patatine fritte, birra frizzante e un accogliente letto*”.

Jeremy Duke ci diede di speroni e Slipy schizzò via al galoppo”.-

“Solita trama western” pensò l'uomo in grigio.

Il commissario Zander finì la sua *Margherita*. Aveva sete e ordinò una minerale. Pizza e acqua minerale legavano poco ma Zander beveva solo acqua. Fece un cenno al cameriere e chiese il conto.

.....

Quell'omicidio aveva qualcosa di strano. Eva Mileni era stata una bella donna e, tuttavia, la sua vita sembrava caratterizzata dal nulla. Quella di Eva fu un'esistenza piatta. Nessun legame sentimentale. *Volontaria in parrocchia*, riferiva la signora Listri, l'anziana vedova del piano di sotto. Insomma una vita irreprensibile, forse scialba, e, almeno in apparenza, priva di scosse emotive... -*Le ombre della palizzata del ranch di El Guercio, spinte dal bianco della luce lunare, si allungavano sulla pista terrosa.*" *Ci siamo Slipy!*" esclamò Jeremy Duke. " *Ci siamo! ecco il regno di El Guercio*". Il cavallo accelerò il passo. La bestia aveva annusato l'odore dell'acqua.

" *Chiunque tu sia, amico o nemico, fermati!... fermati o sparo!*" Il tono imperioso di quella voce s'infilò nei timpani di Jeremy mentre un'acre e puzzolente odore di tabacco da pipa gli saliva lungo le narici.

" *Ci siamo Slipy*", mormorò al cavallo e la bestia, obbedendo alle sollecitazioni del morso, si fermò tornando a nitrire alla luna. La voce di El Guercio si fece riudire:

" *Chi sei straniero? fatti riconoscere e tieni le mani in alto*".

" *Buonasera El Guercio, sono Jeremy, Jeremy Duke...posso entrare?*" E la scritta *Fine primo tempo* comparve sullo schermo. Si accesero le luci. L'uomo in grigio si alzò e uscì. Aveva voglia di fumare.

Le sei. La campana grande di *San Bortolo in trono* tornò a scandire il tempo.

" Be', meglio rientrare in ufficio" e Zander, mani in tasca e fischiettando una molto improbabile *Arrivederci Roma* tagliò trasversalmente *Corso Binacci* e fu in commissariato.

L'assistente Pischedda trafficava con le carte e nuotava tra i fascicoli. I due si salutarono.

" Allora Pischedda...novità dalla Procura?"

" N.N. dottore; il sostituto Parlai ha detto che si farà vivo lui. Zander sorrise. Era la risposta che voleva. A lui piaceva indagare da solo, del resto anche nella vita privata era un solitario. Single irriducibile amava la donna lo stretto necessario. Il suo era un amore a *Tassametro* diceva nei rari momenti conviviali che, ogni tanto, gli toccava vivere e... sopportare.

" Ah, così ha detto!... bene Pischedda, bene! prendi un'auto di servizio e vieni con me".

" Comandi dottore! e battendo i tacchi l'assistente uscì correndo...

Jeremy sedeva a tavola. Sorseggiava una birra bevendo da un boccale. Davanti a lui una formidabile bistecca ai ferri con contorno di patatine fritte fumava nel piatto.

" *Allora Jeremy da dove sbuchi fuori questa volta?*" ed El Guercio si servì una generosa dose di whisky.

" *Vengo da Wharton. Ho cavalcato per quasi quattordici ore*".

" *E dove sei diretto?*"

" *Vado a River Lindon, devo regolare una certa questione*".

“ Ho capito. Quindi, come al solito, vai a caccia di guai ”.

“ I guai sono il pane quotidiano di uno sceriffo federale ”.

“ Dimmi una cosa Jeremy... ”

“ Non hai che da chiedere... ”

“ Ma, non so, forse è meglio lasciar perdere... conosco già la risposta ”.

“ El Guercio... non farti degli scrupoli... siamo amici da vecchia data ”.

“ Appunto... ”

“ Fanculo El... chiedi pure... cosa vuoi sapere? ”

“ Niente, niente, non ci far caso... si tratta solo di una sciocca curiosità ma mangia, la carne fredda perde il sapore ”.

L'auto si arrestò di fronte al condominio della vittima. Il commissario e l'assistente scesero dalla vettura. La vedova Listri usciva dal portone del palazzo.

“ Signora Listri permette? ” La donna si fermò sorpresa. I poliziotti l'avevano già sentita. Lei aveva già detto tutto.

“ Signora Listri sono il commissario Zander e questo è l'assistente Pischedda, avrei bisogno di sapere qualcosa di più circa la signorina Eva Mileni e, tanto per allargare il quadro d'insieme, in parrocchia, precisamente, di cosa si occupava? ”

“ Di preciso non lo so, dovrebbe chiederlo al parroco, Don Ermete ”.

“ A San Bortolo in trono? ”

“ No, quella è la cattedrale, noi facciamo parte della parrocchia di Sant'Anastasia, subito dopo l'angolo ”.

“ Ho capito! ho capito!... però... signora... abbia pazienza, di questa sua attività con lei... qualche volta... la Mileni dovrebbe aver parlato... non le pare? ”

“ Già, adesso che mi ci fa pensare... ma mi disse due parole appena, sa la povera signorina era molto riservata, mi parlò, se non ricordo male... sa alla mia età commissario... ”

Zander era un uomo paziente e la Listri era un tantino vanitosa, tanto vanitosa che ogni tanto, ma sarebbe meglio dire piuttosto spesso, dimenticava i suoi settant'anni.

“ Già la memoria ogni tanto... e, sincerità per sincerità, succede anche a me sa... ci lascia come degli allocchi ma alla nostra età – e lei signora dovrebbe darmene atto – noi sappiamo come rimetterla in riga e farle fare il suo dovere ”. È proprio vero, per sollecitare la vanità esistono tanti modi e Zander, vuoi per mestiere e vuoi per inclinazione personale, era un buon conoscitore dell'animo umano.

“ Mi parlò di catechismo e di droga... sì di recupero di giovani drogati ”.

“ E tutto questo, catechismo a parte, veniva attuato a Sant'Anastasia? ”

“ Sì commissario ma senta don Ermete ”.

“ Lo farò e... grazie signora Listri... ”

“ Posso andare commissario? ”

“ Ma certo signora! E di nuovo grazie ”.

La tua cucina è sempre squisita El Guercio, ottima la carne e deliziose le patatine per non parlare poi della birra, gelata al punto giusto ”.

E adesso ti ci vuole un buon sigaro. Ed El Guercio gli avvicinò un astuccio di legno. Jeremy lo aprì. Prese un sigaro e ne tagliò la punta. La luce di un fiammifero gli illuminò il volto.

Ottimo aroma ... Veramente buono... Che stanchezza però! Vorrei distendermi.

El Guercio si affacciò alla finestra e scrutò fuori. Illuminato dalla luna il vecchio Timoty tornava dalle stalle.

Timoty! Timoty!

Sì El! sono qui, vengo subito.

Timoty hai preparato la stanza per Jeremy?

È tutto pronto El Guercio e un morbido letto attende il signor Jeremy Duke.

E Slipy? Chiese Jeremy tanto per entrare in conversazione.

Il suo cavallo, signor Jeremy, già sogna di galoppare nelle praterie della luna, è da un pezzo che dorme.

Quel film cominciava ad essere monotono. L'azione era lenta. Troppo lenta per un western e l'uomo in grigio decise di uscire. Il sole, illuminando con i suoi barbagli rossi le creste delle colline dell'ovest, degradava verso la linea dell'orizzonte. L'uomo recuperò l'auto. Salì a bordo. Inserì la chiave nel cruscotto... Squilli di cellulare... *Pronto... sono io... sono in macchina... sto solo. Come? Loro sono sul posto... e tu come lo sai? Sei lì vicino! Sì, ma dove di preciso? E va bene! come non detto, torno al Bolero giallo, ciao.* E l'uomo in grigio chiuse la conversazione e mise in moto la *Passat*.

Zander e Pischedda entrarono nell'appartamento della vittima. Eva Mileni, quasi inquietante presenza, aleggiava ancora sulla scena del delitto. Zander, in silenzio, come immerso in profonde riflessioni, osservava il pavimento. Le tracce del sangue della donna erano ancora evidenti. L'assistente Pischedda infranse la rumorosità di quel greve silenzio.

Nonostante lo zelo e la dedizione verso il capo l'uomo si stava annoiando e la scena di quel crimine si ostinava a rimanere muta.

“Siamo ad un punto morto, m vero dottore?” E Pischedda allargando le braccia sospirò quasi a sottolineare un senso di sconforto e di rassegnazione.

“Effettivamente siamo ad una fase di stallo dell'attività investigativa e un momento di stallo, caro Pischedda, non necessariamente è un punto morto”.

“Sarà anche vero quello che lei dice, però... però eccoci qua a guardare il pavimento e a puntare il soffitto con il naso”.

“Uh!... Pischedda..! sei pessimista! sei molto pessimista! mentre proprio poco fa, grazie alla vedova Listri, abbiamo saputo qualcosa di più su Eva Mileni”.

“E che cosa dottore! che ci troviamo di fronte all'assassinio di una bigotta tutta casa e parrocchia?”

“Sì, sì! e non è cosa di poco conto; intanto guarda un po' qui”. Pischedda si avvicinò a Zander. Prese a fissare il pavimento. Delle sottilissime fibre verdastre erano come appiccicate sulle piastrelle color *Terra di Siena* della pavimentazione.

“Come vedi la scena del crimine è tutt'altro che muta” e Zander, grattando il pavimento con un taglierino, raccolse quel microscopico materiale verdognolo; lo sistemò dentro una bustina di cellofan e lo fece sparire in una tasca della giacca.

La scientifica ci dirà di che razza di erba si tratta. Pischedda lo fissò incuriosito.

“Non dire nulla Pischedda, non dire nulla, non mi togliere il gusto di sorprenderti” e accennando ad una risata il commissario si accese una sigaretta.

.....

La campana grande di *San Bortolo in trono* scandì il tempo. Le otto. Per quel giorno poteva bastare e Zander si alzò dalla scrivania. Aveva fame ma non gli andava di cenare da solo. Quello strano meccanismo cerebrogonadico che lui chiamava *tassametro* reclamava i suoi diritti. Ma era nel bel mezzo di un caso e forse non poteva concedersi delle distrazioni. Era combattuto tra il desiderio e il suo più che potente senso del dovere. Tuttavia, si rilassò e si lasciò andare, del resto tira più un... che una coppia di buoi, quindi diede un calcio all'etica e telefonò a Violetta. S'incontrarono da *Achille al Corso*. Si fecero servire in saletta. Ordinarono spaghetti alla marinara, frittura mista vino della casa, frutta mista e caffè. Mangiarono lentamente. Conversarono sul tempo, sulla dolcezza della stagione e su tutto quell'amabile niente che precede un dopocena pirotecnico.

L'uomo in grigio lasciò il *Bolero giallo*. Era nervoso e seccato. Non aveva incontrato Lizzy. Aveva visto quasi per intero un film noioso e in più quel tizio non accennava a farsi vivo. Lui non era abituato a lavorare così. Gli impegni, lui, li rispettava e agli appuntamenti era sempre puntuale. Si mise a passeggiare. Fumava e osservava i capannelli di persone che chiacchieravano lungo l'isola pedonale di *Corso Binacci*. Afferrò il cellulare. Scorse la rubrica e chiamò un numero: il solito numero.

“Cosa vuoi!!!” urlò una voce dall'altra parte.

“Sarebbe ora che ti facessi vedere, io il mio lavoro l'ho fatto”.

“Non c'è bisogno che tu mi ricordi i miei doveri...sono sempre stato preciso nei miei adempimenti... puoi chiedere in giro se ti va”.

“E allora perché tanti misteri?”

“Cerca di avere pazienza, poi ti spiegherò...resta dove sei e... la notte è lunga...ci vediamo...” Il telefono si ammutolì e l'uomo in grigio entrò da Rossana, una tavola calda sul marciapiede di fronte. Andò al self service. Prese delle patatine fritte e una cotoletta. Chiese una birra e pagò il conto. Andò a sedersi ed ebbe l'impressione di sentirsi tanto Jeremy Duke. Gli mancava il cavallo, lui aveva una *Passat*. Quel film, però, era lento, si stava annoiando e aveva abbandonato la sala. Ma anche quella giornata era lenta. Lui aveva fatto il suo lavoro ed era lì a ciondolare da *Rossana* con una cotoletta e delle patatine fritte. Mentre lavorava quei tizi piuttosto buffi si erano immischiati negli affari suoi. – *Li ho definiti buffi* – pensava - evidentemente stava invecchiando. In altri tempi li avrebbe classificati patetici.

.....

Avevano quell'aria a metà tra il camorrista da mezza tacca e il cosiddetto guappo di cartone... già *o uappo i cartone*. Però, sì, stava invecchiando, visti il posto e il mestiere di quelli sarebbe stato meglio definirli guappi di sciammeria. E quello già sarebbe stato un complimento. Quelli erano soltanto dei *ricottari, dei magnaccia*. Erano la categoria più schifosa della malavita e lui, Freddy Viterbo, con altra pasta d'uomini si era scontrato negli States.

Certamente avrebbe sistemato quella partita in un altro modo, ora, invece, si era ritirato da certi affari...e qui, in Italia, era uno stimato immobiliare. Si interessava di case e di terreni e quei due cretini avrebbero fatto meglio a girare alla larga ma *Collelupo* non era New York, non era Chicago. Squilli di cellulare. “Pronto, era ora!”

“Stai buono e raggiungimi al *Business Center*, fai presto, ci vediamo”. Fine della telefonata. Adesso il tizio aveva fretta. Doveva fare anche presto. Attaccò l'ultima patatina. Finì la birra. Dopo una giornata passata a ciondolare quella fretta puzzava di bruciato.

2) La voce della campana grande di *San Bortolo in trono* si diffuse nell'aria spazzando l'azzurro del cielo d'aprile con i suoi rintocchi. Le otto. Iniziava una nuova giornata.

Zander entrò in ufficio mentre il sole, un dolce sole d'aprile, forava il portone del commissariato. Il tono dell'umore del commissario era alto. Il suo *tassametro* non aveva nulla da reclamare. Ma certo! e il bravo Zander doveva riconoscerlo: in certe cose Violetta sapeva il fatto suo. Pischedda teso di fronte al computer aveva gli occhi *pallati*, era fatto di *bit*. L'assistente picchiava nervoso sulla tastiera e sul monitor lo scintillio delle lettere rapidamente formava parole, frasi e periodi.

“Cos'è questa fretta?” Gli chiese da dietro le spalle il commissario. Pischedda sussultò. Scattò in piedi e rigido, dritto quasi avesse inghiottito una rotaia, assunse la posizione di attenti. Zander sorrise. Il suo volto esprimeva allegria. “Allora Pischedda non ci sono novità?” e andò a sedersi alla scrivania.

“Novità proprio no ma la desidera il signor Questore e il sostituto Parlai l'attende in Procura.” Rispose l'assistente sempre piuttosto teso.

“O.K. Pischedda però non vedo la ragione di tutto questo tuo nervosismo”

“Ma dottore quelli vorranno dei risultati, vorranno delle ipotesi e il nome di qualche probabile sospettato e noi invece...”

“E noi invece!?!...”

“E noi invece non abbiamo nulla...e allora ... e allora io divento nervoso!”

“Tutto qui?”

“Certo dottore, tutto qui”.

“Notizie dalla scientifica?”

“Nulla “.

“Chiamala! e fatti passare Episcopo, poi ci parlo io”.

Il signor questore e il sostituto potevano attendere ancora un pochino. Del resto quei due al modo di fare di Zander c'erano abituati. Non era, e questo il commissario lo sapeva benissimo, proprio una perla di disciplina. Non amava il ruolo del subordinato, però, e questo lo sapeva benissimo il signor questore, sapeva fare il poliziotto. Mentre il sostituto, il dottor Parlai, be'... lui... poverino... come dire... era poco versato nel lavoro investigativo.

Zander, quindi, consapevole dell'alto valore aggiunto dei suoi meriti, decise che, visto il tempo e la dolce stagione, sarebbe stato il caso di farsi, tanto per riflettere sul caso, una passeggiata lungo *Corso Binacci*.

Aprì il cassetto della scrivania. Prese la pistola. L'arma, rapidamente, spari sotto l'ascella. Uscì dall'ufficio e s'infilò nel corridoio centrale. Stava varcando il portone quando:

“Dottore! dottore!...commissario! commissario! e, lungo il corridoio, petulante e stridente, rotolando giù per lo scalone, lo raggiunse la voce di Pischedda. “Cosa c'è Pischedda!” “Commissario, mi scusi ma al telefono c'è il dottor Episcopo”.

Accidenti l'aveva dimenticato. Doveva parlare con il capo della scientifica.

“Pronto!... Episcopo buongiorno, sono Zander... cosa mi dici?”

“Ciao Zander buongiorno a te e che vuoi che ti dica... il tizio che ha liquidato quella poveretta della Mileni doveva essere abbastanza pratico nell'uso del coltello. Ti ripeto, doveva essere abbastanza pratico. Le ha inferto un colpo preciso alla gola e la Eva dovrebbe essere morta sul colpo, e del mio avviso è anche Artaghi...”

“Ho capito, ma come mai sul pavimento c'era così poco sangue?”

“ Bah, secondo me, ma è soltanto un mio pensiero, quella poveraccia è stata uccisa altrove.”

“ È possibile Episcopo è possibile.”

“ Vedo che andiamo d'accordo Zander perché sai, per Artaghi, per non parlare del nostro sostituto procuratore, si tratta di un omicidio passionale”.

“ Be' vedi Episcopo la prima impressione faceva appunto pensare ad uno spasimante respinto, ma tu sai che non bisogna mai lasciarsi ingannare dalla prima impressione. A proposito... senti un po'”...

“ Dimmi Zander...”

Sui bicchieri, sulla bottiglia e sul tavolo, insomma lì in giro, hai rilevato delle impronte utili?”

“ No! e qui sta il bello, nessuna impronta digitale, l'ambiente è stato, almeno così credo, completamente ripulito”.

“ Eppure qualche traccia quel figlio di puttana dovrebbe averla lasciata... non ti pare Episcopo!”

“ Ascoltami Zander, ascoltami bene, sto cercando, insieme ai miei uomini, di capire da dove vengono quelle tracce d'erba, quelle sottili fibre verdastre appiccate sulle piastrelle del pavimento. È una traccia molto labile, quasi inconsistente è vero, però... alle volte...e, in ogni modo, spero di mandarti un dettagliato rapporto al massimo entro domani mattina e adesso devo lasciarti Zander...”

“ Un momento Episcopo ancora una cosa.”

“ Dimmi.”

“ Sai anche Artaghi ancora non si fa sentire... sai niente circa l'ora della morte della vittima?”

“ Sei incontentabile Zander e per rompere i *sacri bronzi* sei fatto apposta... intorno alle sette e trenta di ieri mattina... non posso dirti di più e vedi un po' di rompere anche ad Artaghi, ti saluto... ciao!”

“ Sei grande Episcopo... ciao e buona giornata”.

Riagganciò la cornetta e guardò l'orologio: le dieci, orario ottimo per quella passeggiata. La campana grande di *San Bortolo in trono* batteva i suoi rintocchi. Corso Binacci era magnifico sotto il sole d'aprile.

.....

Il *Business Center*, un grattacielo di venticinque piani nella parte bassa di Collelupo, dominava, con tutta la maestosità dell'altezza, l'antica borgata *Cinabri*.

Freddy Viterbo parcheggiò la sua *Passat* nell'area di servizio di un distributore. La pompa era chiusa e quindi l'auto non avrebbe arrecato alcun fastidio. Alzò gli occhi. Le finestre della facciata sud del grattacielo erano illuminate. Lì dentro c'era ancora vita, c'era gente che ancora lavorava: addetti alle pulizie, professionisti e manager con il naso affondato nelle carte, segretarie intente a rendere in forma elegante l'ultima relazione del capo.

S'infilò in un comodo ascensore. Salì al quindicesimo. Fu in un atrio. Una luce verdognola lo colpì agli occhi. Sulle pareti, in parte arredate con quadri dal discutibile gusto, spiccavano, qua e là, le procaci anatomie di donne da schianto, distese al sole delle spiagge dei paradisi dei V.I.P.

Freddy si accese una sigaretta – già questi si occupavano di turismo –

“Vieni avanti” e la sagoma di un tipo in doppiopetto gli faceva sorridendogli.

Prese ad avanzare lentamente. La prudenza in certe situazioni è sempre d'obbligo e lui ricordava bene la lezione americana. Gonfiò il torace. Il lato sinistro della giacca gli fece avvertire la presenza della sua *vecchia cobra*.- O.K. Stava al suo posto. - Intanto l'altro, quello in doppiopetto, continuava nei suoi ammiccamenti.

“Buonasera! Dov'è?”

“Ecco è qui, si accomodi, la stanno aspettando...”

Continuò ad avanzare.- Questo si prende troppa confidenza.- L'eccessiva familiarità non gli era mai piaciuta, tuttavia doveva stare al gioco. Non era lui a dettare le regole e questo un pochino lo angustiava. La luce verdognola continuava ad avvolgerlo. Gli sembrava di essere precipitato in un'atmosfera gelatinosa come bagnata da una strana melassa alla *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*- Ma, che diavolo!, lui, Freddy Viterbo, non era un insulso coniglio buono solo per un cartoon.-

Tornò a sentire il rassicurante ingombro della *vecchia cobra*. Aveva fiutato il pericolo. Quell'atmosfera gelatinosa sapeva di infido. E quando il suo naso percepiva quello strano odore nella mente l'ironia prendeva forma. Il morso della paura, risalendo su dalla zona dell'epigastrio, si riversava nell'esofago e, precipitando dentro il palato, si trasformava, tramite immagini del tipo dell'insulso coniglio, in un riso strozzato dall'incertezza della situazione e dalla condizione di allerta.

“Da questa parte” e l'uomo in doppiopetto gli indicò una porta sulla destra. Si trovò in un vestibolo. – Strano, non mi perquisiscono, meglio stare in guardia...- La voce del cellulare gli si parò di fronte. “Vieni pure e non fare il cretino”.

- Gentile – pensò. Entrò in una sala riunioni. Un tizio sui settanta, seduto dietro un tavolo oceanico, fumava la pipa dando le spalle ad una finestra della facciata di Nord –Est.

L'uomo in grigio lanciò uno sguardo all'esterno. Il brillare delle stelle, screziato dalle luci intermittenti di un aereo di linea, rompeva la monotonia del nero della notte.

.....

Immobile nella sua strana fissità il vecchio dietro l'enorme scrivania sembrava una scultura di terracotta. L'unico cenno di vita veniva da una sottile e azzurrognola spirale di fumo che, tra sinuose giravolte, si disperdeva verso il soffitto. Tutt'intorno a quella specie di *Budda* era silenzio. E Freddy Viterbo, quasi intimidito da quell'atmosfera imbevuta di una satanica sacralità, continuava ad avanzare lentamente verso quell'argilla fumante.

Mezzanotte. I bronzei rintocchi di *San Bortolo in trono*, quasi con prepotenza, irrupero nella sala.

La pipa volteggiò nell'aria. "Si metta pure comodo". Il *Budda di creta* aveva fatto udire la sua voce. L'uomo in grigio prese posto in una poltrona in vilpelle.

"Sono deluso per non dire costernato. Eppure lei, signor Viterbo, ha delle ottime referenze... Non riesco a comprendere questo suo modo di fare. Mi dica, per favore, perché ha gito in questo modo? Era proprio necessario arrivare a tanto?"

Sul viso dell'uomo in grigio si formò una ruga. Meraviglia? Sorpresa? Certo era una strana sensazione. Non sapeva nemmeno lui cosa gli correva su e giù tra la gola e lo stomaco. Tornò a sentire la presenza della sua *vecchia cobra*. – Be', era tutto O.K. – Intanto la statua di terracotta continuava a sproloquiare: "Insomma si spieghi! Era proprio necessario?"

Respirò profondamente. Si drizzò sul busto e, con voce asciutta, rispose al *Budda di creta*.

"Ho fatto il mio lavoro e vorrei quanto già pattuito, per il resto non so proprio a cosa lei si riferisca".

"Cosa fa l'indiano !? oppure il nesci?"

"Torno a ripeterle che ho fatto il mio lavoro e vorrei essere pagato". E nel dire così si guardò intorno. La tensione si tagliava con il coltello. Alla sua sinistra il tizio in doppiopetto sembrava un crotalo pronto a scattare. Alla sua destra due tipi in spezzato lo guardavano sornioni. Ristabili il contatto con la *vecchia cobra*.

"Dica a questi tre di portarsi dietro di lei e di tenere le mani in bella vista, potrebbero farmi innervosire e per loro potrebbe essere poco salubre" e rapida come il fulmine la *vecchia cobra* apparve sulla scena.

"Fermi voi!"

I tre, come fedeli cagnolini, si bloccarono.

"Bene, e adesso fate come ha detto lui, una sparatoria qui dentro è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. E, lei, per cortesia, metta a dormire il suo cannone e ragioniamo da persone civili, qui non siamo a Chicago".

Il *Budda di creta* ci sapeva fare. – E bravo il vecchio! – pensò l'uomo in grigio mentre la *vecchia cobra* tornava nella cuccia.

"E adesso che siamo tutti più tranquilli", riprese il vecchio, "mi spieghi, per favore, perché ha fatto fuori quella povera disgraziata di una bigotta... Sì!... Quella tale Eva Mileni".

Adesso aveva capito. Quell'urlare di sirene. Quello sfrecciare di volanti.. C'era stato un omicidio che il vecchio *Budda* l'aveva collegato a lui. – Ma chi è questa Eva Mileni?-

"Io non ho ucciso nessuno. Sono un immobiliare. Sono stato incaricato di un lavoro. L'ho fatto.... E ora, per cortesia, credo di essermi spiegato".

.....

Squilli di cellulare.

“ Pronto!”

“ Sì!”

“ Freddy sei tu?”

“ Sì sono Freddy ma chi parla?”

“ Sono Lizzy, Freddy!”

“ Lizzy finalmente ma sono le due di notte! Ma dove diavolo eri sparita?”

Forse avrebbe dovuto tirare giù un bestemmione, uno di quei bestemmioni da far tremare tutto il Paradiso a fare impallidire Satana in persona. Ma Lizzy era una signora. E lui a certe cose ci teneva. Alcuni amici li definivano un tipo dall’Io diviso. Diviso tra il gotico e il barocco.

“ Freddy mi ascolti!”

La voce della donna manifestava paura e lui, accidenti al suo Io diviso, stava lì ad almanaccare di psicoanalisi a buon mercato.

“ Ti ascolto, certo che ti ascolto Lizzy, dimmi pure...”

“ Per favore vieni a casa mia. Vieni subito. Ho paura, tanta paura! Tanta!...”

“ Calmati Lizzy, vengo subito! Ma dimmi sei sempre lì, al vicolo *Dei Calderai 27* vero?”

“ No, non abito più lì. Adesso abito al 12 di *Via Durandi*, di fronte alla chiesa di Sant’Anastasia, hai capito? Vieni subito Freddy! Ti prego!”

Lizzy era veramente spaventata: Cosa cazzo stava succedendo. E pensandoci bene anche lui, ormai, doveva guardarsi le spalle: con il *Budda* aveva tirato un po’ troppo la corda.

.....

3) Squillo di cellulare.

“Sì!... pronto... chi parla...? Chi parla!...” “Non urlare e non chiudere...non ti conviene sai!...E quelli non sarebbero contenti...”

“Ma chi sei! Cosa vuoi da me! Dimmi il tuo nome...”

“Il mio nome è l’ultimo dei tuoi problemi; è giunto il momento di contraccambiare il favore...”

“E non fare la stupida...quelli sanno tutto.”

“Ma tutto cosa! cosa significa questo sanno tutto?”

“Tu proprio non vuoi capire... guarda fuori, guarda dalla finestra del tuo saloncino.”

La donna, sempre tenendo il cellulare in funzione, si avvicinò alla finestra.. Spostò un pochino la tendina e guardò giù. Un brivido freddo le attraversò la schiena. Sotto, in strada, un uomo in gessato blu, con fare indifferente, guardava in alto, verso il suo appartamento. Sono qui per caso, sembrava che dicesse.

“Pronto!” La voce si era fatta tremolante. Il liquido incolore della paura, mescolandosi con il sangue, era entrato nelle vene della donna.

“Sono sempre qui” – E la voce dello sconosciuto si era addolcita. “Allora Lizzy” – La conosceva. Sapeva anche il suo nome d’arte, quello che lei dava a pochi intimi, ai più affezionati.

“Non temere, stai tranquilla, saranno loro a tornare a farsi vivi. Ciao.” E il cellulare tacque.

Fu così che iniziò la strana storia di Francesca Garrùli avvenente trentenne di *Polanera*, piccola cittadina a pochi chilometri da *Collelupo*. Francesca Garrùli, in arte Lizzy, sapeva di non potersi considerare una vergine aspirante alle beatitudini celesti ma, in ogni caso, non era né una perversa Erodiade né una viziosa Messalina. Insomma lavorava in quel locale che a *Collelupo* i vecchi, quelli i cui capelli erano neri prima dell’ultima guerra, ancora si ostinavano a chiamare *tabarin*. E l’insegna luminosa del vecchio locale ricordava quell’epoca andata. Ma oltre al vecchio bisognava onorare anche il nuovo per cui, illuminando in modo ritmico alternato di rosso, blu, verde e ciclamino tutto il fronte stradale, l’insegna invitava il passante a lasciarsi prendere dalle gioie del *Paradise Tabarin*.

La *Passat* si arrestò in una traversa laterale tra *Sant’Anastasia* e *Via Durandi*. L’uomo in grigio, con aq mano destra a stretto contatto con la *vecchia cobra*, si portò lentamente verso il piazzale della chiesa. Doveva usare prudenza e con fare circospetto si mise al riparo dell’ombra nera di una fila di platani. Una nuvolaglia scura nascose la luna. – Meglio – pensò. E, sempre al riparo di un platano, controllò la *vecchia cobra*. Tutto era in ordine. Al bisogno avrebbe dovuto soltanto premere il grilletto. Arrivò al 12 di *Via Durandi*. Suonò al citofono.

“ Sono Freddy, apri”.

Salì di corsa tre rampe di scale. Al secondo pianerottolo si ricordò di essere un po’ più in là dei *quaranta*: aveva il fiato grosso. Lizzy gli apri subito. Lo afferrò per la giacca e, tirandolo a viva forza, lo portò vicino alla finestra del saloncino.

“ Guarda!” gli disse piuttosto concitata.

“ E allora!?”

“ L’hai visto?”

“ Chi!”

“ Quello” e con il dito gli indicò l’uomo in gessato blu.

“ Guarda! guarda!”

“ Lo conosci?”

“ Non proprio, ma non ti preoccupare che a quelli poi penso io”.

“ Come quelli! dimmi la verità tu li conosci”.

“ Diciamo che si sono presentati da soli, ma lascia perdere e raccontami tutto”.

.....

La notte avanzava per lasciare il posto al nuovo giorno. Il fazzoletto di Freddy Viterbo asciugò molte lacrime e molti caffè soffocarono il singhiozzare di Lizzy.

Le cinque. Come sempre *San Bortolo in trono* era puntuale e la luna ormai impallidita stava precipitando verso occidente: era l’alba. Sentì fame. L’orologio biologico del suo stomaco era rimasto a Chicago. Lizzy era assopita. Riposava tranquilla. Freddy raggiunse il frigorifero.

- Uova e pancetta, molto bene – e subito si mise a trafficare intorno ai fornelli. Si preparò lo spuntino. Trovò il pane. Non era proprio fresco. Non si rammaricò più di tanto e in fatto di mangiare non era un tipo sofisticato.

Rifocillato preparò dell'altro caffè.

Qualcuno aveva avvertito di due *uappi i cartone*. Qualcuno al corrente dell'affare. Una talpa all'interno di quelli del *Business Center*. L'omicidio della bigotta era una variante per guadagnare tempo e, forse, l'ipotesi non era poi campata in aria, per mettere fuori giuoco lui: la Polizia non avrebbe certo sprecato molto tempo per scoprire i suoi trascorsi americani e caduto lui il *Budda di creta* avrebbe annaspato per un po'. Ma i due *guappi e sciammeria* avevano giocato male le loro carte. Gli avevano *attraversato la strada* ed erano finiti di fronte alla bocca della *vecchia cobra* poi, grazie ad un infame, avevano agganciato Lizzy al *Paradise Tabarin*. Di tutta la faccenda questo era uno dei tanti punti oscuri insieme all'enigma dell'omicidio: perché uccidere quella povera disgraziata? E quei due sottospecie di *magnaccia* per conto di chi lavoravano? Inoltre erano bene informati; l'infame sconosciuto aveva fatto un buon lavoro.

Lizzy ancora dormiva. L'uomo in grigio tornò alla finestra del saloncino. Guardò fuori: non c'era più nessuno, la strada era sgombra. Bisognava muoversi. Guardò l'orologio: le sette. Strano non aveva udito la solita campana. Forse era stato troppo intento a pensare. Chiamò Lizzy dolcemente. Lei aprì gli occhi. Sbadigliò e si tirò su.

“ Ho preparato del caffè. Ne vuoi?”

“ Sì, ma che ore sono?”

“ Le sette”.

“ È prestissimo! Io ho sonno!...”

“ Alzati, dobbiamo muoverci, devo metterti al sicuro, quei due potrebbero tornare”.

Lizzy scese dal letto. Freddy Viterbo dalla finestra del saloncino sorvegliava la strada. Giù era tutto libero. Con il cellulare chiamò il suo amico.

L'uomo rispose piuttosto seccato. Lui fece finta di non capire e, rapidamente, lo informò della situazione.

“ Ho capito, la sistemero alla *Cascina Tre Molini*”

“ E che roba è?”

“ Una comunità laica; è un posto sicuro e il direttore è un mio amico. Puoi fidarti e intanto ti mando due dei miei: Luca ed Enzino. Tu e la donna andrete via con loro. Tu recupererai la *Passat* e la Lizzy, sempre scortata da Luca ed Enzino, continuerà per la comunità”.

“ O.K. Il piano mi sembra buono e dovrebbe funzionare”.

“ E funzionerà!”

.....

4) “ Buongiorno”.

“ Buongiorno signore, mi dica...”

“ Per favore vorrei parlare con il parroco, don Ermete...”

“ È occupato. È in canonica che recita l'ufficio, poi dovrà andare in Curia, provi a ripassare nel primo pomeriggio”.

“ Nel primo pomeriggio, non saprei, sa... è una cosa piuttosto urgente” e Zander sbandierò il suo distintivo sotto il naso di Cicco Liguori il sacrestano di Sant'Anastasia. Cicco rimase un attimo imbambolato. Deglutì. Diventò rosso. Impallidì un istante e, subito dopo, l'incarnato del volto tornò ad un colorito normale.

“ Ho capito” mormorò. A Zander veniva da ridere. Cicco Liguori era un vecchietto innocuo e claudicante. Aveva la punta del naso color del barbera, il mento piuttosto aguzzo e proteso in avanti. L'ometto si sentì come dimezzato nella sua funzione e quel distintivo l'aveva confuso, messo all'angolo e deprivato nella sua prerogativa di essere, almeno ai suoi occhi, l'amministratore del tempo del parroco. Per il sacrestano Sant'Anastasia era la *chiesa*, era il Vaticano e don Ermete S. Santità mentre lui, Cicco Liguori, il cameriere segreto, il cardinale camerlengo, il segretario particolare.

“ Chi devo annunciare?”

“ Il commissario Zander della Polizia di Stato”. E Cicco Liguori, claudicando veloce, sparì inghiottito da una porta alla destra dell'altare maggiore. Il poverino cercava di riacquistare il prestigio perduto dimostrando efficienza e padronanza di sé. “ La Polizia, qui, in chiesa!” bofonchiava a denti stretti mentre si muoveva alla ricerca di don Ermete.

Zander fu catturato dalla bellezza di un trittico ligneo di stile bizantino raffigurante alcune scene del Nuovo Testamento.

- Quella centrale dovrebbe essere la scena del tributo a Cesare; quella sulla sinistra è la resurrezione di Lazzaro e la scena sulla destra? – Strano non ricordava l'episodio raffigurato eppure la storia dell'arte era una sua piccola innocente mania.

“ Si accomodi dottor Zander. Venga! Venga! Andiamo in ufficio”

Don Ermete, un sacerdote sui *cinquanta* dal fisico rotondetto e con un faccione gioviale, tese la mano al commissario. Il funzionario dello Stato e l'uomo di Dio si scambiarono un sorriso e conversando sul tempo e sulla bellezza di quel mese d'aprile si avviarono verso l'ufficio parrocchiale.

.....

“ Dunque, don Ermete, non vorrei abusare del suo tempo, ma avrei bisogno di avere qualche notizia dettagliata su Eva Mileni che, stando a quanto mi risulta, qui in parrocchia svolgeva attività di volontariato”.

“ Oh, la povera Eva! Una preziosa colonna per tutta la comunità 'parrocchiale, proprio non meritava di finire così! Morire assassinata, oh, mio Dio!”

Don Ermete si segnò ed accennò ad una giaculatoria.

“ Condivido il suo cordoglio reverendo ed anch'io sono triste per l'accaduto ma è un mio preciso dovere assicurare alla giustizia l'autore di tanto scempio”.

“ Capisco”.

“ Allora, don Ermete, di cosa si occupava la povera Mileni?”

“ Be' qui in parrocchia si dedicava al recupero dei tossicodipendenti e di togliere le ragazze dal marciapiede, insomma si occupava anche di prostituzione”.

“ Un'attività un pochino rischiosa, specie al giorno d'oggi”.

“ È vero dottor Zander ma lei, la povera Eva, non ha mai dimostrato alcun timore e con me non ha mai parlato di eventuali rischi. Era molto entusiasta di questa sua attività”.

“ Quindi diciamo che non aveva alcun sentore del pericolo e, tanto per avere un quadro più completo della situazione, quali erano le sue fonti di reddito? Non mi risulta che la poveretta svolgesse qualche attività lavorativa”.

“ È vero, non lavorava e i suoi redditi erano costituiti dagli affitti di un paio di appartamenti al centro storico di *Collelupo* e di alcuni locali commerciali nella capitale. Così mi disse quando mi chiese di entrare nel volontariato di Sant’Anastasia”.

“ Praticamente viveva di rendita”.

“ Sì, è così”.

“ Eredi?”

“ Diceva a tutti di essere sola, di non avere parenti e di non avere legami sentimentali”.

“ E per il funerale?”

“ Ci penserò io, la parrocchia è anche questo”.

“ E dove operava di solito? Come entrava in contatto con tossici e prostitute?”

“ Lavorava per strada e spesso, alle volte anche di sera, si portava giù alla *Murena* dove il *Vallino* si getta nel *Pantano*.

“ Be’, don Ermete, credo che possa bastare e la ringrazio per la disponibilità”. E Zander si alzò in piedi. Strinse di nuovo la mano di don Ermete e uscì da Sant’Anastasia.

.....

Le undici. “ San Bortolo in trono” era sempre puntuale. *Corso Binacci* era una marea d’auto. Il traffico a quell’ora era intenso. Zander si specchiava in una vetrina di un abbigliamento per uomo.

C’era un completo spezzato che gli faceva gola. Lesse il prezzo: cinquecento Euro. Un po’ troppo in quel particolare momento. Si accese una sigaretta e tirò avanti.

- Sarà per un’altra volta. Cazzo! che prezzi però! Giunto al *Bolero giallo* lo afferrò la voglia di un caffè. Ma intanto, e la cosa non gli capitava più da tanto tempo, si sorprese a riflettere sul suo nome di battesimo. Filogonio! Ma che razza di nome! Era tutta colpa di quella becera tradizione di rinnovare i nomi dei morti. Era un atto dovuto quasi alla pari con un avviso di garanzia. Nessuno poi, e questo era ovvio, si era mai posto il problema del tormento atroce che unitamente ad un senso di rabbia impotente avrebbe per tutto l’arco di una vita rosato l’animo di un innocente, reo solo di essere nato maschio. Di conseguenza lui, Zander, una volta raggiunta l’età della ragione, aveva risolto alla radice quell’odiosa questione: per tutti sarebbe stato solo e soltanto Zander.

Il cellulare prese a squillare. “ Pronto, sono Zander”.

“ Commissario...” e la voce di Pischedda riportò Zander nel vivo dell’indagine.

“ Dimmi Pischedda. Ci sono novità?”

“ Commissario è arrivato il rapporto della scientifica e le rammento del signor Questore del sostituto il dottor Parlai”.

“ Ho capito Pischedda, ma... il dottor Parlai ci ha fatto avere l’autorizzazione ad accedere ai conti della defunta Eva Mileni?”

“ Ancora no, ma, dottore, se vuole posso sollecitare la cancelleria”.

“ Lascia perdere e prendi la macchina e raggiungimi al *Bolero giallo* e... portami anche il rapporto della scientifica... a tra poco Pischedda”.

Zander, conversava con il barman e intanto, lavorando di cucchiaino, rimestava il suo secondo caffè. I rintocchi di *San Bortolo in trono* entravano nel locale come smorzati. Il *Bolero giallo* a quell'ora era immerso nel rumore dei clienti. Era tutto un andirivieni, un continuo scambiarsi di saluti e un cianciare di donne giovani e meno giovani che, garrule e festanti quasi come rondini tornate all'antico nido, si concedevano allegre al caldo sole di quel magnifico aprile.

Il commissario, tra una chiacchiera e l'altra, mentre il barman serviva aperitivi e imbandiva piattini di pizzette, di salatini e olivette, osservava quel variopinto universo domandandosi, così, quasi per caso, se anche quella poveraccia di Eva Mileni avesse mai partecipato a quel paganeggiante rito di primavera. Concluse per il no; tuttavia non era convinto.

“Senti Anselmo...”

“Dica commissario” e il barman lasciò la macchina degli espressi e si avvicinò a Zander.

“Conoscevi la signorina Eva Mileni?”

Era entrato subito in argomento. Era inutile girarci intorno. In certi momenti era bene essere diretti. Lo aveva capito dopo anni di mestiere. Agire diversamente avrebbe messo l'altro in posizione di difesa. È ovvio! Ognuno ha paura di comprometersi, di parlare troppo. Poi, per quanto amico, un poliziotto è sempre un poliziotto.

Il rumore scese di diversi decibel. L'ultimo rintocco dell'orologio di *San Bortolo in trono* irruppe nel locale: mezzogiorno!

“Non credo di conoscere questa signora..., commissario”.

“Come... non hai saputo di quella poveraccia a cui hanno tagliato la gola. È successo qui vicino...” e in quel momento arrivò Pischedda.

“Comandi dottore, sono qui”.

“Oh, vien vien Pischedda! Sai il nostro Anselmo qui, non conosce Eva Mileni!...”

“Anselmo! Non mi dire! eppure tu conosci tutta Collelupo... Davanti al tuo banco passa tutta la città e adesso vorresti farci credere...”

Anselmo, piuttosto imbarazzato, dava di strofinaccio sul bancone. Su e giù. Giù e su. Poi...”

“Sì, ora che ci penso, ho capito di chi parlate”.

“Bravo il nostro Anselmo, vero Pischedda!” L'assistente sorrise ma rimase in silenzio. E Anselmo continuò.

“Sì, veniva un paio di volte al mese”.

“Sicuro?”

“Sì commissario, ne sono sicuro”.

“E veniva sola?”

“Entrava da sola. Ordinava e si faceva servire lì, al terzo separé. Poco dopo arrivava un tale, un tizio forestiero, più o meno della sua età, forse sui *quarantacinque*”.

“Sapresti descriverlo?”

“Be', era intorno al metro e novanta, capelli brizzolati, e con un accento meridionale, tra il salentino e il lucano”.

“Sai il suo nome?”.

“Un attimo, mi ci faccia pensare, ecco, sì, lei lo chiamava Arturo”.

“Hai altre notizie?”.

“Commissario...”

“Ho capito”.

E lasciato Anselmo al suo lavoro Zander e Pischedda, anche loro, andarono a sedersi dietro ad un separé.

.....

Quando l'uomo in grigio entrò in banca l'orologio sulla parete centrale della sala clienti, in perfetta sincronia con la campana grande di *San Bortolo in trono*, segnava le quindici.

- Poca gente- osservò mentalmente mentre, girando in tondo, i suoi occhi cercavano qualcuno. Dietro gli sportelli, chini sulle sudate carte, gli impiegati della *Cassa di Risparmio di Collelupo* picchiavano con foga sulle calcolatrici oppure, armati di variopinti evidenziatori, spuntavano lunghe liste di numeri. Un commesso tutto stirato e avvolto nell'uniforme blu dagli alamari d'argento si avvicinò a Freddy Viterbo.

“ Il signor Viterbo? Il signor Freddy Viterbo?” Chiese con fare cerimonioso all'uomo in grigio.

“ Sì, sono Freddy Viterbo”, rispose in modo asciutto l'uomo in grigio.

“ Prego, mi segua, il presidente l'attende”.

- Strano – pensò, - non sapevo che il *Budda d'argilla* fosse addirittura il presidente di una banca -. E seguendo il cerimonioso commesso si mise a riflettere sugli strani intrecci che, sviluppandosi come la catena del D.N.A., avvolgono nel loro malefico abbraccio politica, economia e criminalità. – Il potere politico e quello economico molto spesso, per non dire sempre, s'incontrano, si combattono e si tendono la mano. Concludono affari dando vita alla criminalità dei *colletti bianchi*. Stringono affari con quella più feroce e sanguinaria, ossia la criminalità organizzata. Ma siccome in genere gli estremi si toccano può succedere che il capo dell'una sia anche il capo dell'altra. Be'...Come a Chicago... Attento Freddy... Potresti essere nella tana del lupo – e la sensazione metallica che gli veniva su dall'ascella sinistra lo rassicurò: la *vecchia cobra* era sempre lì.

“ Oh, mister Freddy! Si accomodi; gradisce una sigaretta e, magari, un buon caffè?”

Il *Budda d'argilla* in piedi dietro una scrivania stile *Impero* e con un sorriso smagliante, con un tono di voce più che suadente, lo invitava ad entrare. Intanto la segretaria, una bionda platinata con delle curve mozzafiato nonostante il suo aver superato ormai da qualche anno l'età sinodale, si dava da fare con il telefono ordinando caffè e cappuccini. Il vecchio, il presidente, il *Budda d'argilla*, non sembrava certo quello del *Center Business*, si presentava come un manager gioviale, bonario e, perché no, un tantino paternalista.

L'uomo in grigio accomodò. La poltrona era comoda e accogliente così come, al contrario di quello della sera precedente, comodo e accogliente era l'ufficio del presidente. Il vecchio aprì una cartella di cuoio rosso e prese una busta gialla completamente anonima e, porgendola all'uomo in grigio, disse:

“ Ecco il suo compenso signor Viterbo e mi scusi per l'altra sera, ma il sopraggiunto accadimento ci aveva un po' costernati”. Fece una pausa. Si aprì la porta e la bionda platinata si stagliò nell'ingresso con tutta la sinuosa e intrigante teoria delle sue curve.

“ Signor presidente, il caffè e il cappuccino”, disse con un roco cinguettio.

“ Fai mettere lì Rosy”, rispose il *Budda d'argilla*.

Entrò un cameriere. Rosy, da perfetto secondo ufficiale, fece eseguire l'ordine. I due erano di nuovo soli.

“ Apra la busta e controlli il contenuto”.

“ Tra gentiluomini non serve” e l'uomo in grigio fece sparire il plico in una tasca della giacca.

“ Bene!” e il presidente si alzò in piedi. Si strinsero la mano. Si udì il trillare di un campanello e il cerimonioso commesso tornò a prendersi cura di Freddy Viterbo.

5) Le sedici. La campana grande di *San Bortolo in trono* spargendo nell'aria i suoi rintocchi invitava le mamme e i bambini a sciamare festosi tra il sagrato della cattedrale e Piazza *Del Vascello*.

Era un rimbalzar di palloni colorati, un pianto di pargoli in passeggino che, sgranando i lacrimosi occhioni verso delle mamme che, tutte prese dal gusto della conversazione, avevano dimenticato l'ora del biberon. Più in là, sotto le fronzute chiome dei platani, alcuni ambulanti, invitando ad avvicinarsi alle loro bancarelle, motteggiando in rima baciata, offrivano noccioline americane, liquirizia, caramelle e giocattoli di plastica per maschietti e femminucce.

Più avanti, alla traversa *Degli Arconti*, il commissario Zander, palleggiandosi tra le mani un fascicolo dalla copertina rosso carminio, alla fine del lungo corridoio della Questura, bussava alla porta del Questore.

“Avanti!” e Zander entrò nell'ufficio del suo superiore.

“Buonasera signor Questore, mi scuso per il ritardo ma era mia intenzione portare alla sua cortese attenzione una più che plausibile ipotesi investigativa”.

“Be'...avrebbe almeno potuto farsi sentire almeno con una telefonata caro Zander ma, essendo io un uomo pratico, non vorrei essere tirato per la giacca a sottillizzare su questioni meramente formali, quindi, vorrei che lei venisse al sodo. Dunque, commissario, qual è questa più che plausibile ipotesi investigativa?”

Zander si schiarì la voce. Aprì il fascicolo dalla copertina coloro rosso carminio. Sopraggiunse in quel momento il dottor Parlai.

“Sì, vorrei sentire anch'io quest'ipotesi investigativa” disse con tono ironico il sostituto Procuratore.

“Sono qui per servirla” rispose Zander con altrettanta ironia.

“Per favore...Signori!” e, grazie all'autorità dei suoi capelli bianchi, il Questore pose fine a quel duello a colpi di fioretto.

“Dunque”, riprese il commissario, “Eva Mileni, una donna, nubile, intorno alla quarantina e, tra l'altro, ricca di quel particolare fascino di cui è portatrice la donna nel pieno del rigoglio della maturità, è stata uccisa, letteralmente sgozzata, all'interno del suo appartamento”.

“Per me si tratta di un omicidio passionale”, interloquì il dottor Parlai. Zander tacque per un attimo. Scartabellò il fascicolo e lanciò uno sguardo colorato d'inespressività in direzione del sostituto Procuratore.

“Questo è quello che potrebbe sembrare ad una prima sommaria analisi sulla scena del delitto. Ma, tuttavia, anche alla luce della mia pregressa esperienza, non è così. Eva Mileni è stata uccisa altrove e quanto abbiamo avuto modo di osservare in casa sua era solo una sceneggiata. Un'abile sceneggiata debbo riconoscerlo e per dirla in siciliano, una babbiana! Sì! una babbiana”.

“E su che cosa si basa questa sua affermazione!?”. Lo interruppe il Questore mentre il dottor Parlai dava, agitandosi sulla sedia, evidenti segni d'insofferenza.

“La vittima, oltre a conoscere il suo carnefice, aveva una doppia vita. Una tutta casa e parrocchia dove prestava opera di volontariato tesa al recupero dei tossicodipendenti e a togliere dalla strada della prostituzione delle povere giovani sbandate, in fuga da loro stesse e alla ricerca di un'ipotetica fortuna, l'altra, invece, è un qualcosa di oscuro che, grazie all'orrido della morte, comincia a salire verso la luce. Il campo d'azione di Eva Mileni? La strada in generale e, più in particolare, la zona della *Murena* dove il *Vallino* si getta nel *Pantano*.”

Ed infatti, come meglio chiarisce il rapporto del collega Episcopo della Scientifica, sul pavimento della babbaiata di cui sopra sono state trovate tracce di un'erba palustre tipica del *Pantano*, così come le stesse tracce sono state individuate sotto le suole e i tacchi delle scarpe della Mileni. Di conseguenza la donna è stata uccisa nella zona della *Murena* e trasportata dentro casa sua dov'è stata simulata la scena di un incontro amoroso finito in tragedia. Inoltre, e questo potrebbe essere un inciso come potrebbe, ai fini dell'indagine, essere di vitale importanza, indagando sul caso d'Eva Mileni sono venute a conoscenza che la zona della *Murena*, facente parte del demanio comunale, avrebbe acceso l'interesse del *Business Center* la cui titolarità fa capo al Presidente della *Cassa di Risparmio di Collelupo*. Ma non basta, e questo è un aspetto da approfondire tramite un'indagine patrimoniale la cui già richiesta autorizzazione non ci è stata ancora rimessa dalla Procura".

"Provvederò oggi stesso!" Disse il dottor Parlai piuttosto irritato.

"Vada avanti commissario". Il Questore, mettendosi in mezzo tra i due, riportò la calma.

"Appunto, dicevo", riprese Zander, "nessuno, in realtà, conosce le fonti di reddito della vittima. Stando alla testimonianza di don Ermete, il parroco di Sant'Anastasia, la Mileni riscuoteva gli affitti di due appartamenti al centro storico di *Collelupo* e di alcuni locali commerciali nella capitale. Una rapida indagine presso il catasto e presso la locale Agenzia delle Entrate ha escluso che la vittima, almeno qui a *Collelupo*, avesse delle proprietà immobiliari. La Mileni, pur dimostrandosi schiva a contrarre amicizie maschili, qui a *Collelupo* s'incontrava con un certo Arturo: un tale non ancora identificato, sui quarantacinque, alto un metro e novanta, capelli brizzolati e un accento spiccatamente settentrionale. Quindi signori, non voglio tediarvi oltre, cade, alla luce di quanto sin qui emerso, nonché a mio modesto parere, l'ipotesi dell'omicidio passionale e si aprono tre filoni d'indagine: il primo verso eventuali strani connubi tra l'assessorato al demanio comunale e il *Business Center*; il secondo verso il mondo della tossicodipendenza e dello spaccio e il terzo riguarderà questo fantomatico Arturo, la doppia vita della vittima e, ciliegina sulla torta, eventuali infiltrazioni nel nostro territorio della criminalità organizzata. Il movente del delitto è nel mezzo di questi tre filoni d'indagine. Signori è tutto".

Zander richiuse il fascicolo e si alzò in piedi.

"Oggi stesso, glielo ripeto, avrà quell'autorizzazione". Disse il dottor Parlai.

"Buon lavoro commissario". Disse il Questore.

.....

6) Ciondolando di qua e di là l'uomo in grigio meditava sugli avvenimenti. Il presidente della Banca, ossia il boss del *Business Center*, cosa questa da non doversi sottovalutare, alla fine si era comportato in maniera squisita. Una squisitezza da prendersi con le pinze. In quell'ambiente, al di là della rispettabilità di facciata, tutto era possibile, anche uccidere e questo Freddy Viterbo lo sapeva.

I due uappi e cartone, inoltre, come si dice in gergo, avevano rappresentato una scheggia impazzita complicando ulteriormente il quadro d'insieme. Altro elemento fuori controllo era stato l'omicidio di quella donna.

- Il tutto non è roseo e, forse, mi converrebbe filarmela alla svelta. Però sarebbe un vigliaccata nei confronti di Lizzy. Lei mi ha chiesto aiuto. Quei due l'hanno terrorizzata. No, non posso abbandonare la partita.-

Il cielo si era oscurato. Masse di nuvole nere, come precipitandosi da Ovest, giocavano a rincorrersi. Un lampo, un tuono e un potente scroscio d'acqua. Freddy Viterbo trovò riparo sotto un porticato. Tuoni lampi ancora acqua e clamore di clacson, mentre sull'asfalto rigagnoli e pozzanghere riflettevano i giallognoli barbagli dell'illuminazione pubblica. L'uomo in grigio, sempre al riparo sotto il porticato, fumava una sigaretta. Più avanti, di fronte alla Residenza Municipale, al centro del parcheggio un uomo, sferzato dalla pioggia, si affrettava a riparare in un'auto. Armeggiava, vittima di una chiave capricciosa, intorno alla portiera di una vecchia *Golf*: aveva aperto, finalmente! Un lampo, un tuono e l'uomo si appese tra lo sportello e l'interno dell'automobile. Tentò di scuotersi. Tentò di muoversi. Sembrava una tartaruga rovesciata sul carapace. Emise un flebile lamento? Forse, ma nessuno l'udì e giacque.

- Meno uno – mormorò fra sé l'uomo in grigio abbandonando il porticato. Aveva smesso di piovere e il temporale si stava allontanando. Freddy Viterbo entrò al *Bolero giallo*.

“ Pronto Lizzy..., come stai?”

“ Ciao Freddy, non mi lamento però che noia!”

“ Pazienta ancora qualche giorno, tra poco tutto finirà”. Stai tranquilla, ciao”.

Chiuse la comunicazione. Alzò gli occhi e incrociò lo sguardo del barman.

“ Desidera signore?”

“ Un Martini, secco, mi raccomando”.

Anselmo piroetto verso il banco. No, non aveva detto cose compromettenti però quel barman aveva qualcosa che non andava. – Mi stava praticamente alle spalle. Ha ascoltato tutta la mia conversazione. Fu a lui che chiesi di Lizzy qualche giorno fa. Mah, mi sembra un po' poco per dargli una strizzatina. Comunque è meglio diffidare.

L'ululato delle *volanti* aggredì la melassata atmosfera del *Bolero giallo*.

“ Ecco il suo Martini, signore.

“ Grazie, lo lasci lì”.

.....

Arrivarono insieme: Zander, Parlai e Artaghi.

“ Chicago anni venti, vero dottor Parlai?!” E il commissario con quella battuta evitò i soliti stupidi convenevoli di rito. Parlai rimase muto mentre Artaghi dava inizio ai suoi rilievi medico legali.

“ Colpito al bersaglio grosso, il torace per intenderci. Questo poveraccio è morto quasi sul colpo. Ha sofferto poco. Gli hanno sparato da lontano. L'assassino è sicuramente un tiratore esperto”.

“ L'ora della morte dottor Artaghi?”

“ Recentissima commissario, recentissima”.

Il dottor Parlai continuava a tacere.

“ Pishedda! Dominici! Anacleti!”

“ Sì, commissario!” risposero gli interpellati.

“ Testimoni?”

“ Nessuno commissario, nessuno”.

“ Non mi aspettavo di più. Dovrebbe essere successo durante il temporale. Non mi stupirei, dottor Parlai, di una possibile connessione tra questo omicidio e quello di Eva Mileni”.

Il Sostituto Procuratore assentì con un cenno del capo: due omicidi in quattro giorni, c'era di che preoccuparsi. Pischedda si avvicinò al suo superiore.

“ Gli effetti personali della vittima” disse porgendo a Zander una carta d'identità e un portafoglio con dentro circa cinquecento Euro.

Gli occhi del commissario scintillarono. Avere in mano i documenti della vittima significava tracciare, anche se in maniera approssimativa, la rotta dell'indagine. Il morto era un certo Rocco Rigoletti di anni trentasette, residente a *Saletta Calandri* un paesino tra il Basso Lazio e la Campania. I cinquecento Euro escludevano il movente della rapina, del resto, come già aveva detto il dottor Artaghi, il colpo era partito da lontano. L'affare si complicava. Ormai era sera. *San Bortolo in trono* suonò le otto. Nottata lunga per il commissario Zander.

.....

7) ... E i rintocchi della campana grande di *San Bortolo in trono* tornarono a diffondersi nell'aria. La luce del nuovo giorno, colorando di allegria uomini e cose, avvolgeva di azzurro l'ancora silenziosa atmosfera di *Collelupo*.

Zander sorseggiava il solito cappuccino. Addentò l'ultimo boccone della solita brioche.

“ Metti sul conto”. Disse ad Evaristo, il titolare de *L'Arconti Bar*. Fu in strada. La traversa *Arconti* si era svegliata al nuovo sole. Fece due passi e si accese una sigaretta: la prima della giornata e, fischiettando un vecchio motivetto, varcò il portone della Questura. Entrò in ufficio. Pischedda e l'ispettore Sciacchitano parlavano di calcio. I due all'entrare di Zander si alzarono in piedi.

“ Buongiorno commissario”.

“ Buongiorno, restate pure comodi e gli altri?”

“ Saranno qui tra poco”. Rispose Sciacchitano.

Zander annuì con un cenno del capo. Diede subito una rapida occhiata al giornale del mattino per subito immergersi nel fascicolo dalla copertina color rosso carminio. Si aprì la porta.

“ Buongiorno dottor Zander...Ispettore...Pischedda”.

“ Buongiorno, buongiorno...Prendete posto”. Dominici e Anacleti si accomodarono di fronte alla scrivania del commissario.

“ Dunque signori”, prese a dire Zander, “l'indagine patrimoniale condotta sul conto di Eva Mileni ci ha fatto escludere che la predetta abbia posseduto beni immobili tanto qui a *Collelupo* che nella capitale”.

“ Ma la testimonianza di don Ermete, il parroco di Sant'Anastasia...”

“ Una cosa alla volta, Pischedda” e Zander riprese il filo del discorso.

“ Ciò non toglie che sul conto bancario della donna mensilmente, e precisamente entro la prima decade di ogni mese, siano confluite delle somme di tutto rispetto considerato, questo dobbiamo tenerlo a mente, il tenore di vita abbastanza modesto, tuttavia più che dignitoso, della Mileni. Quindi, secondo me, la vittima del primo omicidio conduceva una doppia vita”.

“ E vatti a fidare di una beghina!” Esclamò l'ispettore Sciacchitano.

“ Ma conosciamo la provenienza di quei bonifici?” Chiese Anacleti.

“ Certamente! Uno veniva effettuato su piazza, mentre l'altro, quello più consistente, veniva effettuato da Roma”.

“ Una cosa molto ben congegnata perdio!” Disse con enfasi Dominici.

“ Signori, complimenti! Ognuno di voi ha toccato uno dei nervi scoperti di tutta la questione. Ancora una volta avete dimostrato la bontà del sentirsi squadra, ma andiamo avanti. E qui entra in ballo il fiuto del nostro Pischedda. Oh, scusate! Dimenticavo di dirvi che la nostra Eva Mileni, per la signora Listri e per il parroco di Sant’Anastasia una donna tutta dedita alla recita delle *Massime Eterne* e alla sua attività di volontariato, s’incontrava, quasi segretamente, con un certo Arturo in un separé del *Bolero giallo* e, forse, non soltanto nel separé, ma continua tu, Pischedda”.

“ Con piacere commissario”. E Pischedda prese ad illustrare quanto era emerso dalla sua indagine. “ Il cosiddetto Arturo, un pezzo di *Marcantonio* di circa un metro e novanta intorno ai quarantacinque anni, può essere definito un uomo prudente. Costui, almeno qui a *Collelupo*, ha cercato di rimanere nel più completo anonimato. Nessuna traccia di lui negli alberghi cittadini, di conseguenza, specie durante le ore notturne, dovrebbe aver trovato alloggio presso l’appartamento della Mileni. Nello stesso condominio, e questo rimane incomprensibile, il bravo Arturo è rimasto pressoché invisibile”. Pischedda aveva il dono dell’estro narrativo e quando gli prendeva si rendeva necessario mettergli un freno.

“ Vieni ai fatti Pischedda; i fatti Pischedda, i fatti!”

“ Mi sono lasciato prendere dall’entusiasmo”.

“ Vai avanti e lascia perdere”.

“ Come dicevo” riprese Pischedda “ di questo Arturo non conoscevamo il cognome e allora, pressando *con tatto, delicatezza e cortesia*, Anselmo, quello del *Bolero giallo*, ho rintracciato la sua carta di credito, nonché la sua firma su alcuni scontrini e, camminando a ritroso come un gambero, è emersa l’identità di costui: si tratta di Arturo Subbi residente a *Calabrughiere* un piccolo centro sulla costa adriatica. È un pregiudicato per sfruttamento della prostituzione e per qualche reato contro il patrimonio”.

“ Grazie Pischedda!”. E Zander riprese in mano le redini della riunione. Si udì un lieve bussare: “ Avanti!” Il dottor Parlai entrò nell’ufficio del commissario.

.....

Le dieci. *San Bortolo in trono*, sempre puntuale, scandiva il tempo per la sua gente. L’uomo in grigio guardò il suo orologio. Spaccava il secondo. – È stato un ottimo affare -. Pensò soddisfatto. Si accese una sigaretta e si avviò verso la *Passat*. Le cose si erano messe bene. L’assegno era coperto e Lizzy era tornata a casa. I *uappi e cartone* erano stati sistemati: uno giaceva sottoterra e l’altro si era dato ad una precipitosa fuga. Mise in moto. Il motore tossì un pochino. Si mosse. Manovrò lentamente. Uscì dal parcheggio e... via verso l’autostrada. Guidava tranquillo. Andava verso nord. L’autoradio alternava notizie sul traffico, canzonette e pubblicità

- Strani tipi quei due volevano fare i *pappa* e non conoscevano nemmeno l’abc del mestiere.- Be’, per il momento doveva defilarsi ma più in là ci sarebbe ritornato sopra; sapeva benissimo come rintracciare il superstite sconsolato. La *Passat* mordeva l’asfalto. L’autostrada, come un grosso gomito di lana, dipanandosi veloce mostrava al viaggiatore il mutare del paesaggio.

- Bello quel pino su quel poggio – osservò silenziosamente Freddy Viterbo – tipico paesaggio toscano...Sembra un quadro dei macchiaioli.-

“ Caffè Cadetti, il caffè degli automobilisti. Sei stanco della guida? Concediti una pausa e regalati un caffè. Caffè Cadetti! il confortevole aroma che ristora chi viaggia”; e l’autoradio, dopo l’inserito pubblicitario, riprese con il programma di musica leggera. L’uomo in grigio di un caffè ne aveva proprio voglia. Firenze era ormai vicina.

Decise di prenderlo in Piazza della Signoria. “ Caffè Cadetti, il caffè degli automobilisti...”

La voce dell’autoradio era calda e suadente. Quella era proprio l’ora del caffè. Cambiò idea e optò per il Piazzale Michelangelo. Il caffè da lassù l’avrebbe gustato meglio. L’avrebbe sorbito lentamente ammirando il panorama il fiorentino attraversato dal lungo arabesco del suo fiume: l’Arno. Finalmente il casello di Firenze. Mise in funzione l’aggeggio del telepas e lasciò l’autostrada.

.....

“ Scusi commissario”. Il dottor Parlai cercò di entrare nel vivo del briefing ma Zander, ormai lanciato, non gli lasciava spazio.

“ Un attimo solo dottor Parlai! Non vorrei perdere il filo del discorso e dimenticare qualcosa”. E, dicendo di sì con un cenno del capo, il sostituto Procuratore tacque.

“ Ispettore Sciacchitano!”

“ Comandi dottore!”

“ Lei dovrà investigare circa l’esistenza di eventuali collusioni tra l’Amministrazione Municipale e il *Business Center*”.

“ Chiedo scusa dottore ma non capisco, cosa c’entra il *Business Center* con l’omicidio della Mileni?”

“ Intanto stiamo indagando su due omicidi. Ispettore non dimentichi Rocco Rigoletti ed inoltre tenga sempre a mente che la Mileni prestava la sua opera di volontariato nella zona della *Murena*. Una zona che il Comune di *Collelupo* ha deciso, non ho compreso ancora come, di trasformare in una rendita per le proprie casse”.

.....

- Chi lascia la strada vecchia per la nuova.... e accidenti alle sue manie aveva bevuto un caffè schifoso-. Freddy Viterbo, intento ad ammirare lo scintillio dell’Arno, mentre intorno a lui era tutto un formicolio di turisti giapponesi, ripensava ai recenti fatti che l’avevano visto non certo indifferente protagonista.

- L’omicidio di una bigotta e due schegge impazzite, con tutta probabilità in odore di 416/bis, avevano fatto da sfondo alla sua attività in quel di *Collelupo*.

Il *Budda d’argilla* l’aveva sorpreso. Gli aveva in un primo tempo accollato l’omicidio della donna. E quei due, i due guappi di sciammeria, da dove saltavano fuori? Di quella questione voleva venirne a capo. Doveva tornare sul posto e, una volta lì, mettersi a chiedere: con circospezione però, la prudenza era d’obbligo. Il *Vecchio Budda* con tutta certezza era il *deus ex machina* di *quell’opera buffa*. Era lui il sapiente regista. Gli era toccato di tornare ad uccidere, aveva dovuto chiedere aiuto alla *vecchia cobra*.

.....

Il caso di Eva Mileni sembrava archiviato. Sepolto nel più recondito fondo di un cassetto. In realtà, come in genere si suol dire, era solo apparenza perché Zander e i suoi erano in attesa di scattare. Tutta la squadra, pezzo dopo pezzo, attendeva alla ricomposizione di quell’intricato puzzle.

I rintocchi di *San Bortolo in trono*, insieme alle ore, spazzarono via anche gli ultimi giorni d'aprile e tra il risveglio dei nidi e il fruscio delle serpi arrivò maggio. Un maggio piovoso ad onor del vero. – Maggio è ortolano – dicevano gli anziani. Intanto al *Bolero giallo* durante la liturgia dell'aperitivo e del the tutti parlavano di vacanze. Nell'aria c'era un diffuso odore di ferie. Crociere e villaggi turistici, spiagge favolose e cime immacolate animavano l'immaginario degli avventori, mentre, puntuale come il suono della campana grande, un violento scrosciare d'acqua, sotto un cielo colore del piombo, allagava le vie di *Collelupo*.

Squilli di cellulare.

“ Pronto”

“ Oh, sei tu!”

“ Cosa stai facendo?”

“ Sto venendo lì”

“ E perché?”

“ Cos'è, la cosa ti preoccupa?”

“ Non è questo. Resta dove sei, magari prenditi una vacanza. Ecco, giusto, perché non te ne vai in crociera?”.

Fine della conversazione. – Strano – pensò l'uomo in grigio il suo amico non voleva che tornasse a *Collelupo*. – Certo è proprio così, non vuole che torni. La sola idea di una simile eventualità l'ha reso nervoso. Ma c'è di più... Perché mi ha telefonato? Io non l'ho cercato .-

... E la *Passat* tornò a mordere il manto autostradale. L'uomo in grigio, mani saldamente attaccate al volante, cercava il punto di contatto tra l'omicidio della bigotta, la presenza dei due *uappi e cartone* e il *Business Center* del *Budda d'argilla*. La *Passat* filava verso sud e Freddy Viterbo, nella solitudine dell'abitacolo e con lo sguardo come calamitato dal nastro d'asfalto esclamò ad alta voce: “ ma è chiaro perdio!” Abbasso la frizione, tolse il gas e scalò la marcia, cambiò direzione ed entrò nell'aria di un autogrill.

.....

L'ispettore Sciacchitano irruppe nell'ufficio di Zander. La faccia del poliziotto sembrava attrezzata a dare e a ricevere buone notizie. Da *San Bortolo in trono* suonarono le nove. Maggio faceva ancora il pelandrone e il cielo era bigio nemmeno fosse il cielo di Parigi. Ognuno, però, aspettava il meglio. Un timido sole, ogni tanto, illuminava i tetti e le strade filtrando, quasi furtivamente, tra i vetri delle finestre.

“ Buongiorno commissario”.

“ Buongiorno Sciacchitano, siamo allegri questa mattina...”

“ Dunque dottore, torno appena adesso dalla sede comunale e questa è la copia della delibera circa l'affare della zona della *Murena*... un posto...”

“ Un posto...”

“ ... Abbastanza chiacchierato, commissario”.

“ Tutto qui, Sciacchitano! Non mi sta dicendo niente di nuovo”.

“ Un momento commissario, il punto è un altro. L'Amministrazione Comunale è orientata a *bonificare* la zona e quindi intende cedere in concessione tutta l'area della *Murena*”.

“ E allora?”

“ E allora, certe volte il caso, l'unico a farsi avanti è stato il *Business Center* con l'intenzione di realizzare in loco un centro commerciale polivalente, ossia grandi magazzini, sale giochi, locali notturni e... di tutto e di più”.

“ Be', come idea potrebbe anche funzionare.”

“ Certo, commissario...certo. Ma, vede dottore, non è un tantinello strano che in questo affare l'unico a farsi avanti sia stato il *Business Center*?”

“ Caro ispettore”- rispose Zander con fare sornione- “ perché un tale incarico lo avrei dato proprio a lei?”.

Il volto dell'ispettore s' illuminò di beatitudine; Sciacchitano si sentì al settimo cielo. Zander sapeva bene come gratificare i suoi subordinati. E mentre l'ispettore metabolizzava quell'elogio mascherato dalla vena ironica del suo superiore il commissario continuò:

“ E adesso facciamo un passo indietro. Lei mi accennava a quanto fosse *chiacchierata* la zona della *Murena*, quindi, lei converrà con me, che non è il caso di dilungarsi sul punto, vero?”

“ Giusto commissario”.

“ Tuttavia”, riprese Zander, “ è questo il punto di unione, la saldatura, tra l'omicidio di Eva Mileni e, cosa ancora non completamente dimostrata, con quello di Rocco Rigoletti”.

“ Cioè, commissario... mi scusi ma non capisco”.

“ Ma è molto semplice caro Sciacchitano, dunque, mi ascolti bene...”

“ Un cappuccino e un cornetto” ordinò l'uomo in grigio. Il barman dell'autogrill si diede subito da fare. Armeggiò intorno alla macchina degli espressi, tolse lo scontrino dal piano del bancone, servì il cornetto e, subito dopo, un fumante cappuccino. Freddy Viterbo attaccò il cornetto, sorseggiò con gusto il cappuccino e si guardò intorno. C'era molta gente. Il cicaleccio era forte. I registratori di cassa ticchettavano veloci. – Grazie signore; prego ecco il resto -. Cinguettavano sorridendo le cassiere. Uscì fuori. Guardò il cielo. Uno squarcio d'azzurro stava decisamente pressando una prepotente nuvolaglia nera. Il tempo volgeva al bello. L'uomo in grigio raggiunse la *Passat*. Mise in moto e rientrò in autostrada. L'abitacolo fu invaso dal sole.

- Sì! non poteva essere altrimenti. Il suo caro *amico* aveva giocato su due tavoli, oppure su due scacchiere. Meglio due scacchiere a lui gli scacchi piacevano di più. Era il suo amico la talpa e quei due camorristi da operetta erano uomini suoi. Però perché uccidere quella poveraccia? L'omicidio non era proprio un'azione della talpa. Quello, per carità, non si sarebbe mai sporcato le mani di sangue. Quello, tutt'al più, un omicidio l'avrebbe commissionato. Sicuramente le cose dovevano essere andate così. Però che bel film!...-

“ Allora Sciacchitano facciamo il punto e poi veloci che il tempo stringe”. Zander cominciava ad aver fretta. Voleva chiudere quel maledetto caso. Il suo *tassametro*, ossia il suo meccanismo cerebrogonadico tornava a reclamare i suoi diritti. Il commissario aveva nostalgia di Violetta, di trascorrere una serata da *Achille al Corso* con annesso finale pirotecnico.

“ Allora dicevo”- riprese il commissario, “ la questione di sfondo di tutto l'affare è lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio di sostanze stupefacenti è, almeno fino a questo punto delle indagini, di secondaria importanza. Ciò non significa che sarà abbandonato questo filone d'inchiesta ma, al contrario, esso è insignificante relativamente all'indagine d'omicidio. C'è, e questo è quanto ci hanno comunicato i colleghi dello S.C.I.C.O. un grosso traffico di prostitute proveniente dai paesi dell'Est europeo il cui centro di smistamento, o almeno uno di questi centri, sembra essere qui a *Collelupo* ma, nonostante gli sforzi e le energie profusi finora non si è cavato un ragno dal buco. In sostanza siamo di fronte ad una tratta di schiave bianche e, tra l'altro, il cosiddetto *Arturo*, *Arturo Subbi di Calabrughiere*, credo che ne sappia parecchio. Questa *brava persona* sarà qui tra poco, Pischedda e due delle *Volanti* sono andati a prelevarlo...”

Pagò il pedaggio e si immise sulla tangenziale. Il tempo era ormai decisamente al bello. Squilli di cellulare. Il suo amico era preoccupato, tornava a chiamarlo sul telefonino, stava rasentando l'imprudenza. Squilli di cellulare. Doveva rispondere.

“ Pronto”.

“ Dove diavolo sei?” Sì, l'amico era piuttosto agitato, nemmeno un buongiorno di circostanza... “ Sono a Firenze, secondo te dove credi che sia!”

“ Vai dove vuoi ma non scendere quaggiù, ciao”.

- Accidenti che fretta! L'aveva bevuta? Probabilmente sì, ogni tanto era necessario mentire-.

Ecco il centro. Mezzogiorno: la campana grande di *San Bortolo in trono* riempì l'aria con i suoi rintocchi. Freddy Viterbo parcheggiò in *Piazza del Vascello*. – Se vuoi nascondere un albero celalo in un bosco, se vuoi nascondere un'automobile mettila in un parcheggio – e sorridendo *sotto i baffi* si fece inghiottire da quel mare di macchine. E adesso verso *Santa Anastasia*.

.....

Zander chiamò il centralino. “ Mandami *Dominici e Anacleti*, con urgenza, subito, mi raccomando”.

“ Stia tranquillo commissario, stia tranquillo, comandi”. Lei ed il sottoscritto, mio caro Sciacchitano, andremo a prelevare una persona di tutto rispetto...”

L'ispettore guardò Zander con uno sguardo acquoso, pieno d'incertezza, l'uomo cominciava ad avvertire come un senso di precarietà ma il commissario gli chiari ogni dubbio, ogni perplessità.

“ Come ho detto al briefing la vittima, Eva Mileni, aveva una doppia vita e la prima, quella all'ombra della parrocchia, serviva da paravento all'attività criminale di cui ho già parlato...”

L'ispettore fece un sobbalzo. “ Non mi dica che quella donna teneva le fila di quell'infame traffico senza mai cadere nella rete dello S.C.I.C.O”.

Zander scoppiò in una risata. “ Cos'è ispettore ha dimenticato quel caso di dieci anni fa?”

“ Quale caso?”

“ Ma quello del sacrestano pedofilo, non ricorda! Ma lo risolvemmo insieme, che diavolo!”

“ Ho capito! Quindi la Mileni era...”

“ No, ispettore ! non era lei il capo dell'organizzazione ma quello che intendevo dire e come il sapersi mimetizzare sia fondamentale nell'attività criminosa, tuttavia qualcosa si mette sempre di traverso. Lei certamente ricorda che durante il briefing illustrai, ovviamente per sommi capi, la situazione patrimoniale della Mileni, bene, quelle cifre che puntualmente confluivano sul suo conto bancario erano le sue percentuali sull'affare. Un tot per donna. Un tot a capo, come al mercato del bestiame mio caro Sciacchitano”.

“ Incredibile! Che schifo! Vatti a fidare di una beghina! Ma perché è stata uccisa?”

“ Causa il *Business Center* e il suo progetto centro commerciale polivalente, una causa tutto sommato indiretta e qualcuno dell'organizzazione della Mileni doveva essere interessato all'affare. Lei, di conseguenza, avendolo capito alzò il prezzo delle sue *prestazioni professionali*, il resto è cronaca”...

La *vecchia cobra* disse una parolina all'orecchio di Cicco Liguori il sagrestano. La chiesa di *Sant'Anastasia* stava chiudendo e l'uomo fu sorpreso sul portale della navata di sinistra. Si voltò lentamente e il nero occhio della 38 gli fece, per un attimo, congelare la lingua. Deglutì con fatica. Cercò di parlare ma il dito dell'uomo in grigio gli fece cenno di tacere.

“ Stai zitto e portami da don Ermete”.

“ Mah!” miagolò l'atterrito sagrestano.

“ Niente ugglioli e muoviti, non fare scherzi, altrimenti” e il cane del revolver fece udire il suo canto accompagnato dal girare del tamburo. Giunsero davanti all'altare maggiore e s'infilarono in una porta laterale. Percorsero un corridoio. Salirono una scalinata. Finalmente raggiunsero la canonica. Don Ermete stava pranzando.

“ Buon appetito! E bravo il nostro don Ermete! Lui le mani mica se le sporca, lui ordina e gli altri fanno il lavoro sporco, come quei due *guappi e sciammeria*, quei due *uappi e cartone*. E tu fermo e non fiatare. Anzi siediti lì, davanti a me e mani in vista, non muoverti”.

Don Ermete era diventato livido. “ Perché ci tratti in questo modo?”

“ Voglio sapere dove si trova quell'altro *tagliagole* capace, dietro tuo ordine è chiaro, ad intimorire una povera ragazza, l'altro, spero che l'avrai capito, non è più tra noi...”

“ E dove sarebbe?” Quella voce era fuori posto ma tuttavia era intonata, lo spartito però era diverso.

“ Due piccioni con una fava, venga don Ermete favorisca i polsi, mi dispiace, lei comprende, è il regolamento.” E Zander ammanettò l'insospettabile mentre Sciacchitano rese innocuo Freddy Viterbo. Il killer di Eva Mileni era già ospite delle camere di sicurezza del commissariato.

Le quattordici. Come sempre puntuale *San Bortolo in trono* ricordava agli uomini l'inesorabile scorrere del tempo. Silenziose così come erano venute le *Volanti* fecero rientro in Commissariato. Zander armeggiò con il cellulare.

“ Pronto”.

“ Ciao Violetta”

“ Ciao, dimmi...”

“ Ci vediamo questa sera?”

“ Come vuoi”.

“ Allora alle sette, salgo io da te, poi andiamo da *Achille al Corso...*”

